

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 5/2007
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

ALLARME TERRA: "UNA FASTIDIOSA VERITÀ"

I ghiacciai si stanno rapidamente riducendo e quelli africani addirittura scomparendo: Il disboscamento intensivo priva ogni anno il pianeta di quasi 20 milioni di ettari di foresta naturale. Il nostro pianeta oramai sta navigando come un battello privo di bussola che lentamente va alla deriva.

I dati che ci vengono forniti sono sempre più allarmanti ed "il riscaldamento della crosta terrestre è la crisi più grave che il genere umano abbia mai attraversato", come ha evidenziato l'ex vice presidente americano Al Gore.

È l'uomo il primo responsabile di questo dissesto planetario e se non si interviene rapidamente, nel giro di pochi anni l'effetto serra costerà all'economia mondiale circa il 10 per cento del Pil.

Sotto accusa il micidiale ossido di carbonio (CO₂ nell'aria), dovuto agli scarichi industriali, alla dissennata circolazione delle macchine, al disboscamento intensivo che si vede in ogni parte del mondo, in testa la foresta amazzonica e quella siberiana che ci privano di quell'ossigeno indispensabile alla vita.

L'effetto serra con le emissioni nell'atmosfera del terribile ossido di carbonio CO₂ fa salire il "buco" nell'ozono ed assesta un colpo mortale alla vita vegetale e animale. Ricordiamo che il 50 per cento delle specie vegetali e animali vivono nella foresta tropicale, ma oltre la metà di queste foreste sono già scomparse e ci si dimentica del fatto che almeno il 50 per cento dei medicinali in commercio provengono dalla natura.

Per non dire dell'acqua, l'elemento più indispensabile alla vita. È risaputo che solo lo 0,3 per cento dell'acqua disponibile sul pianeta Terra sia utilizzabile, mentre il 97 per cento è costituito da acqua salata ed il restante è prigioniero dei ghiacci o chiuso entro nappes freatiche non accessibili. Il potere dell'acqua è immenso e solo una decina di paesi possono contare sul 60 per cento delle risorse di acqua dolce, mentre i restanti Paesi sono vittime della siccità. Le riserve di acqua dolce sono seriamente a rischio per lo sfruttamento intensivo, non accortamente pianificato, per l'irrigazione e le cui

conseguenze negative incidono sulla sopravvivenza di interi Paesi.

Il protocollo di Kyoto, che impegnava le Nazioni aderenti a ridurre di almeno il 5 per cento l'emissione nell'aria di CO₂, era solo il primo passo per arrivare gradualmente ad ottenere almeno una riduzione del 50 per cento del riscaldamento climatico. Ma proprio gli Stati Uniti, in testa nelle emissioni di gas a effetto serra con il 25 per cento del totale e la Cina che occupa il secondo posto nella graduatoria con il 15 per cento degli scarichi nocivi, si sono rifiutati di sottoscrivere per cui la temperatura media sull'insieme del pianeta è destinato a salire vertiginosamente con conseguenze a dir poco disastrose.

Una cosa è certa, la nostra società non potrebbe vivere senza l'industria o il petrolio, ma di sicuro è tempo di pensare ad uno sviluppo più razionale per il nostro futuro.

Ma ecco finalmente una notizia positiva che fa ben sperare. Per la prima volta nella storia, la 500 miglia di Indianapolis sarà corsa da bolide fuoriserie alimentati a bioetanolo ottenuto da coltivazioni agricole. Basta volerlo e, soprattutto, basta consentire all'agricoltura di crescere anche in questo settore.

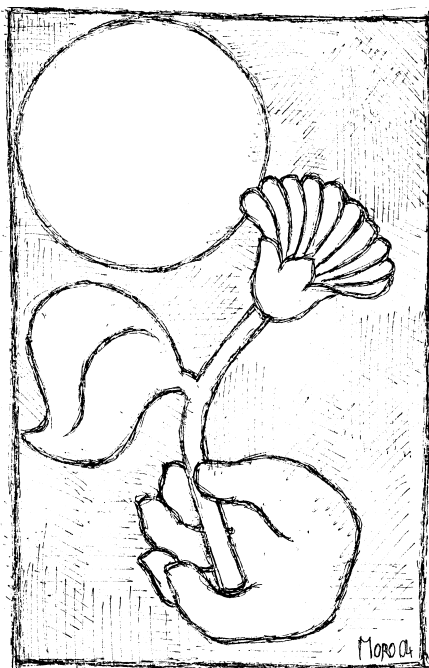
L'agricoltura italiana produce in abbondanza il bioetanolo attraverso processi di fermentazione e distillazione di materiali zuccherini, amidacei o sottoprodotti come cereali, barbabietola da zucchero e prodotti della distil-

lazione del vino, mentre il biodiesel deriva dagli oli vegetali ottenuti da colture come colza e girasole.

Ci vogliono naturalmente anche strumenti legislativi adeguati con la prospettiva di aumentare entro il 2020 la proporzione di utilizzo fino al 10 per cento per ridurre il petrolio e le emissioni a gas a effetto serra, primi responsabili dei cambiamenti climatici.

Potremo sperare di vedere i carburanti verdi anche nelle gare di Monza e del Mugello?

Ma soprattutto come francescani dovremo chiederci: a che serve avere San Francesco d'Assisi come "patrono degli ecologisti" se non impariamo fino dai primi banchi di scuola il suo stupendo "Cantico di Frate Sole?".



Gianni Moralli

FEDE O DISPERAZIONE

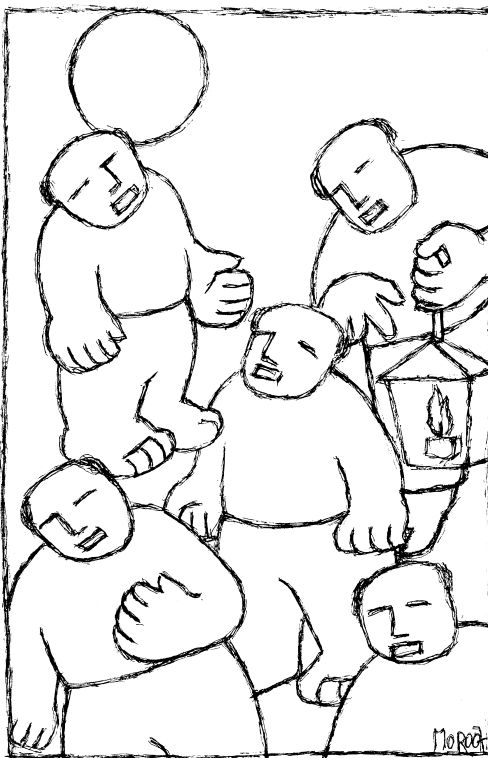
Lettura ecumenica del Vangelo di Marco

Luigi Carlini

All'inizio degli episodi decisivi del vangelo (eucaristia, passione, risurrezione) Marco pone la narrazione di due situazioni opposte: l'unzione di Betania e il tradimento di Giuda. L'unzione di Gesù da parte della donna di Betania è l'espressione di un dono gratuito e apparentemente assurdo: lo "spreco" di un unguento di grande valore per profumare il corpo di Gesù. L'episodio si svolge nella casa di un lebbroso, quindi di un emarginato; la protagonista è una donna, quindi esclusa dal potere in quella società; ed è rivolto verso una persona su cui aleggia l'ombra della condanna a morte. Un dono che non può aspettare nulla in contraccambio, uno "spreco" gratuito: invece Gesù apprezza ed esalta questo gesto, dicendo che sarà ricordato per sempre.

Si contrappongono due logiche diverse: quella di Gesù e quella degli uomini, quella basata sull'amore gratuito e quella basata su "buon senso" e utilità. Rispetto a quei tempi oggi si è ulteriormente diffusa la mentalità utilitaristica, ma il risultato è disastroso, potendosi ad essa attribuire buona parte degli squilibri socio-economici e ambientali in cui sta precipitando il mondo, senza la legge dell'amore e della condivisione. Ecco dunque che il gesto di bontà della donna di Betania è un'icona per leggere i prossimi eventi evangelici. "Infatti è solo a partire da questo genere di bontà che si potrà credere nella risurrezione, e solo a partire dalla fede nella risurrezione si sarà capaci di questo genere di bontà gratuita"¹.

Anche nel tradimento di Giuda si può intravedere la contrapposizione tra due logiche e fedeltà, ma in un contesto più problematico e controverso. Rispetto al precedente episodio luminoso di fede gratuita, qui si cade nella disperazione. "Per sapere cos'è la fede, bisogna conoscere il suo contrario, la disperazione"². Come è nata la disperazione di Giuda? Sul piano storico è prossoché impossibile giungere a conoscerlo meglio di quanto dicano i vangeli sul piano psicologico è possibile tracciare delle ipotesi³. Essendo l'unico della Giudea dei 12, Giuda è legato anche alla fedeltà alla sinagoga e alla sua legge, oltre che a Gesù. Così legato a



Gesù che va fuori di sé quando sa che Gesù è stato condannato (Mt 27, 3-5). L'ipotesi è che del tutto scisso nel proprio interno, questa duplice fedeltà fosse ormai insopportabile – un vero inferno: ecco perché sarebbe meglio che non fosse nato. Col suo "tradimento" forse Giuda voleva tentare un accordo "tra Gesù e il sinedrio, tra la vita e la morte, perché questo problema era per lui problema di vita o di morte"⁴. Avendo fiducia in entrambi confidava che dall'incontro potesse scaturire un accordo basato sul reciproco riconoscimento. Invece ne scaturì la sentenza capitale e Giuda, ritenendosi fuori gioco per entrambe le appartenenze, cadde nella disperazione totale. Forse il suo peccato è stato un eccesso di zelo, volendo fare

più ancora di quanto Gesù non volesse: è un peccato frequente ancor oggi, che spiega certe forme di fondamentalismo terroristico, voler essere cioè più puri e fedeli di Dio stesso. In ogni caso, al di là della prevalente demonizzazione, non mancano nella storia dell'arte raffigurazioni di Giuda salvato da Gesù. Forse Giuda non è una figura demoniaca, ma soltanto un *povero diavolo*, come tutti noi, scissi nel nostro intimo.

Possiamo trarre da queste vicende qualche insegnamento per la nostra vita e per l'ecumenismo? Come c'è contraddizione tra la logica del dono e quella dell'utilità, così c'è un'insanabile contraddizione tra la fede in Cristo e la fede nella legge (Gal 2, 11-21). "È la figura di Giuda a mostrare che chi tenta un compromesso a questo proposito non fa un servizio a Gesù, ma lo tradisce – con un bacio"⁵. Si deve ritenere che anche l'ecumenismo debba rifuggire da compromessi con le leggi ed i poteri umani (anche dei sommi sacerdoti), rifuggendo da propaganda o diplomazia, ancorandosi solo alla legge dell'amore e del servizio.

¹ E. drewermann, *Il Vangelo di marco*, immagini di redenzione, Queriniana, Brescia 1994, pag. 248.

² *Ivi*, pag. 356.

³ *Ivi*, pagg. 349-370.

⁴ *Ivi*, pag. 363.

⁵ *Ivi*, pag. 268.

LA CONDIZIONE UMANA DI FRONTE AL SENSO E ALLA GIOIA DELLA VITA

Sintesi della 2^a unità del Testo dell'anno "Testimoniare la speranza"

L'illusione della modernità

Si suole datare l'inizio dell'epoca moderna da Cartesio, pensatore del secolo XVII, che sintetizzò la sua filosofia nel motto: *"Penso, dunque sono"*. L'esistenza dell'uomo, per lui, s'identifica col suo pensare e, perciò, col suo ragionare. Col razionalismo, che da Cartesio prese le mosse, l'uomo moderno volle "autodeterminarsi", allontanandosi così sempre più da Dio e, di conseguenza, dal cristianesimo. Con i progressi della ricerca scientifica che negli ultimi secoli si è più che mai sviluppata, l'uomo si è sentito libero ed autosufficiente, convinto che gli bastasse la ragione e le scoperte scientifiche e tecniche per meglio vivere e dominare il creato.

Agli inizi del secolo scorso si sviluppò un'altra ideologia, quella marxista, secondo la quale tutti avrebbero dovuto avere la loro parte di beni sulla terra. Il papa, nella sua prima enciclica *"Deus Caritas est"*, ha riconosciuto che in quell'ideologia c'era un vero anelito alla giustizia, in un momento cruciale di cambiamento nella composizione della società che da agricola diventava operaia. L'attualizzazione però prevedeva di risolvere le problematiche sociali *"attraverso la rivoluzione e la conseguente collettivizzazione dei mezzi di produzione"*, nell'illusione che così dovesse "improvvisamente andare tutto in modo diverso e migliore". Il bel sogno del marxismo dopo 70 anni è svanito e la speranza di quel tipo di giustizia si è dimostrata utopica. Il papa ha spiegato che, senza la purificazione da parte della fede, *"la ragione è accecata ed abbagliata dal prevalere dell'interesse e del potere"*. Solo con la fede, infatti, è possibile all'uomo superare i propri interessi ed il suo innato desiderio di potere.

Il laicismo derivante da quelle filosofie, ove si crede che nulla e nessuno possa dare un criterio al pensiero e all'agire dell'uomo, è tuttora imperante. S. Bonaventura, sommo teologo francescano, invece, aveva già molti secoli fa intuito che *"l'occhio, per vedere, ha bisogno della luce e che questa luce, che illumina il mistero in cui siamo immersi, è Cristo"*.

Non abbiate paura

L'uomo d'oggi ha acquisito una "forma mentis" che lo tiene lontano da Dio Padre, rivelatosi nel corso della storia come il *totalmente Altro*; egli vorrebbe ridurre Dio ad una sua idea, eliminando così l'abis-

so reale che c'è tra sé ed il Creatore. Egli si percepisce come essere pensante, ma non in quanto prima pensato ed amato. Non è animato dalla gratitudine per quello che ha ricevuto e per quello che riceverà. Ha dimenticato il *"timor di Dio"*, inteso come timore filiale di offendere un Padre di cui si ha fiducia, perché è un Padre che salva. In poche parole, l'uomo moderno non solo non si sente più creatura, ma si sente dio al posto di Dio! E' il peccato dell'orgoglio tracotante, il peccato che già aveva perso i nostri progenitori. Giovanni Paolo II spiega che il peccato tende ad *"abolire la paternità (di Dio), distruggendone i raggi che pervadono il mondo creato, mettendo in dubbio la verità su Dio che è Amore e lasciando la sola consapevolezza del padrone e del servo"* (da: *"Varcare la soglia della speranza"*). Un rapporto sbagliato con Dio porta l'uomo alla paura di sé, del mondo e degli altri. L'uomo, pertanto, ha bisogno di riscoprire che ha un Padre, di riconoscere che è amato, di trasformare il rapporto padrone-servo nel rapporto padre-figlio. Ha bisogno di "entrare nella speranza" e di scoprire il Vangelo di Cristo, poiché *"in nessun altro c'è salvezza"* (At 4,12). *"Il Vangelo è sicuramente esigente"*, continua Giovanni Paolo II. Cristo, infatti, ha preparato con molta fermezza i suoi discepoli ad ogni genere di diffi-

coltà. Ma ha sempre anche detto loro: *"Non abbiate paura, io sono con voi!"* Ciò che Dio esige non supera le possibilità dell'uomo, e Dio non gli fa mancare la forza necessaria per farvi fronte. Accettare ciò, vuol dire affermare tutta la propria umanità, riconoscendo, nel contempo, anche i propri limiti, nella fiducia che *"ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio"* (Lc 18,27)... come, d'altronde, testimoniano le vite dei santi.

La speranza nell'incontro con Dio-Padre

Le parole di Gesù a Nicodemo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché l'uomo non muoia"*, ci fanno comprendere che il mondo non è la fonte della definitiva felicità dell'uomo, ma che, anzi, può divenire la fonte della sua perdizione. L'uomo non è l'unico autore della storia, perché in essa Dio interviene per farla diventare storia della salvezza, fedele sempre alla sua alleanza con l'uomo, all'esistenza del quale vuole dare un senso, desiderando di incontrarsi con lui a tu per tu. Come la nostra vita cambia secondo gli incontri che faccia-



mo con gli altri, a maggior ragione possiamo dirlo, se incontriamo l'Altro.

La speranza va quindi riposta nella forza trasformante del nostro incontro con Dio attraverso Gesù Cristo.

Fede, speranza e carità sono le tre virtù che ci sono state donate da Dio nel Battesimo e vanno considerate assieme, perché traggono alimento l'una dall'altra: per avere *speranza* occorre avere *fede*, cioè fiducia in Dio, nel compimento del suo progetto di carità, cioè di amore, per l'umanità. E come potremmo dubitare dell'amore di Dio per noi, avendoci egli dato suo Figlio? Come potremmo non avere quindi fede in lui? La certezza che Dio è amore, ci dà la sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e guida la storia di tutti e di ognuno. *“La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà coraggio di vivere e di agire”* (Deus Caritas est, 39).

Possiamo, dunque sperare, esclusivamente perché l'uomo non è solo, essendo Gesù Cristo il Dio con noi!

“Raggi di paternità” in tutto il creato

In Genesi leggiamo che Dio, dopo aver creato ogni cosa, si ferma e vede che è *“buona”*; di fronte poi alla coppia umana, vede che essa è *“molto buona”*. Dio Creatore sembra dire a tutto il creato: *“E' bene che tu ci sia!”*. Il male, che è venuto nel mondo dopo la creazione con la ribellione dell'uomo a Dio, è stato sconfitto per misericordia divina, con l'avvento nella carne di suo Figlio Gesù sulla terra. Egli ci ha portato la Buona Novella, secondo cui il bene è più grande di tutto ciò che al mondo c'è di male e secondo cui *“le porte degli inferi non prevarranno”*. La gioia della creazione è stata completata, quindi, dalla gioia della salvezza, espressa nel Vangelo.

E' ben vero, che il valore della creazione e la speranza della redenzione non cancellano la presenza del male su questa terra, ma ci ricordano che si può, e si deve, vincere il male con il bene (v. Rm 12,21). La speranza cristiana vince il pessimismo ed il nichilismo imperante, inducendo il credente a lottare per la vittoria del bene sia nell'uomo che nel mondo.

Il concreto sviluppo della persona attraverso l'Alleanza

L'uomo contemporaneo sta ora reagendo al razionalismo che ha portato a conseguenze catastrofiche. E' nato un nuovo interesse per *l'esistenza della persona*, in particolare per *“quegli aspetti che sembrano precedere la razionalità o sfuggire alla sua presa”*. Come spiega Giovanni Paolo II confutando Cartesio, non è il pensare che decide dell'essere, ma è l'essere, l'esistere, a decidere del pensare. Benedetto XVI (DCE, 10) afferma, a sua volta, che Dio è la sorgente originaria d'ogni essere, ma *“è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore... Il sogno originario dell'uomo... non è un fondersi insie-*

me, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è un'unità che crea amore, in cui entrambi – Dio e l'uomo – restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola”.

L'Alleanza, quindi, nasce dal grande amore di Dio per l'uomo, il quale però non deve mai dimenticare d'essere una creatura, perché egli sì esiste, ma nella fragilità della propria vita e nei limiti della propria natura. L'Alleanza, che fu distrutta a causa del peccato originale, è stata ricostituita dalla misericordia di Dio *“nella Redenzione ad un livello ancora più profondo, in dimensioni ancora più ampie”*, mediante la fratellanza di tutta l'umanità con Cristo e la filiazione col Padre.

La speranza dà forza ad agire

Nel santuario della propria coscienza l'uomo può essere in comunione con Dio e collaborare alla sua opera redentiva nel mondo. In quest'opera redentiva, il Vaticano II riconosce ai laici una loro indole secolare peculiare: *“E' proprio dei laici, per la loro vocazione, cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio”* (LG n. 31). Benedetto XVI ha chiesto ai Movimenti laicali (2° Congresso mondiale, 2006) e, quindi, anche ai terziari francescani, di *“illuminare l'oscurità di un mondo frastornato dai messaggi contraddittori delle ideologie”*. Ed ha precisato: *“Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l'ordo amoris in cui si manifesta la bellezza della vita umana”*. Se ci faremo carico di eseguire questo compito, daremo testimonianza che il mondo, in quanto creato da Dio, è potenzialmente buono; che esso è modificabile ed è capace di accogliere il messaggio della salvezza.

Il nostro serafico padre San Francesco amava sinceramente tutte le creature, contemplando in esse *“la sapienza, la potenza, la bontà del Creatore”* (FF 458). Sapeva pure scoprire l'afflato dello Spirito in ogni uomo e perciò raccoglieva anche gli scritti dei pagani dicendo, a proposito del nome di Dio: *“...tutte le lettere possono comporre quel nome santissimo; d'altronde ogni bene che si trova negli uomini, pagani o no va riferito a Dio, fonte di qualsiasi bene!”* (FF 463).

Noi laici cristiani possiamo testimoniare che la nostra spiritualità non è d'inciampo all'impegno per il perfezionamento del creato. Essa è invece un valore aggiunto al nostro impegno mostrando, nel contempo, la grandezza superiore dei fini cui miriamo e della speranza che ci anima. Speranza che noi desideriamo comunicare agli altri, in quanto abbiamo scoperto di avere un padre che ci ama e che vuole essere da noi riamato!

A cura di Maria Grazia Chatel

Redazione di “Fraternità Notizie” a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli.
Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it.